

L'ex delfino democratico messo nei guai da una missiva nella quale ringrazia un colonnello per avergli evitato il fronte Scoppia il putiferio nella corsa elettorale

«Nessuno dovrebbe essere mandato a morire per una guerra che magari è sbagliata» In difficoltà per le avventure extraconiugali ora rischia di restare fuori dalla gara

Scontri in India e Pakistan Kashmir, fermata dai fucili la marcia dei secessionisti «Ci avrebbero uccisi tutti»

Clinton, dopo Gennifer il Vietnam...

Una sua lettera lo inchioda: «Grazie per avermi esonerato»

Anche in America una lettera scritta tanti anni fa, e misteriosamente rispolverata dagli archivi, introduce il putiferio in piena campagna elettorale. Riguarda il Vietnam una guerra che aveva dilaniato gli Usa prima ancora di quel paese lontano. Da apparire nemente il colpo di grazia a Bill Clinton l'ex battistrada democratico in difficoltà per la bella Gennifer. Ma apre anche un dibattito più ampio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Di cose su cui l'ormai ex-speranza presidenziale Bill Clinton dovrebbe mordersi la lingua, una è la penna, in quella lettera che non sono più di una. C'è la confessione che si era imbrocato. «Caro colonnello grazie per avermi salvato dal Vietnam», esordisce. C'è la confessione del rimorso per non aver avuto abbastanza coraggio da dichiararsi obiettore di coscienza e rischiare la galera come altri suoi coetanei. E al tempo stesso la consapevolezza che il ricorso all'espedito con cui ha evitato il Vietnam visto da fuori dia l'idea che l'abbia fatto solo per viltà «per proteggersi da rischi per la persona fisica». Infine c'è un'altra confessione di opportunismo di calcolo che rammenta il cinismo: «Ho deciso di non resistere alla leva, malgrado le mie convinzioni solo per una ragione per mantenere aperta una strada nel sistema politico».

Holmes direttore del programma di addestramento ufficiali della riserva presso l'Università dell'Arkansas. Iscrivendosi al corso di addestramento Clinton aveva evitato la coscrizione per il Vietnam. Con questa lettera spiega al colonnello perché non ha alcuna intenzione di frequentare il suo corso. Un particolare che rischia di far apparire la lettera come un caso flagrante di «passata la festa gabbato lo Santo», è il fatto che lui la imbucò solo quando l'estrazione a sorte per quelli della sua «classe» è già stata e Clinton ha ormai la certezza che non finirà in Vietnam anche se rinuncia al differimento del servizio militare offertogli dal corso allievi ufficiali.



Bill Clinton il governatore dell'Arkansas candidato democratico alle elezioni presidenziali

Ad esempio quando scrive al colonnello di esser giunto alla conclusione che «il sistema della coscrizione obbligatoria è di per sé illegittimo. Nessun governo che abbia davvero radici in una democrazia parlamentare limitata dovrebbe avere il potere di mandare i cittadini a combattere uccidere e morire in una guerra cui essi si oppongono. Una guerra che magari è sbagliata e una guerra che

ad ogni modo non riguarda immediatamente la pace e la libertà della nazione». Che Clinton ragazzo avesse visto giusto su un tema di fondo, avesse capito che la guerra in Vietnam era diversa non solo dalla Seconda guerra mondiale, potrebbe essere un titolo di merito. Il nobile motivo addotto per mantenersi aperta la carriera politica combattere per cambiare un governo e una società

corrotti, potrebbe persino scusare il cinismo giovanile di uno che si candida quasi da bambino alla Casa Bianca. E comunque ci sarebbe abbastanza materia al fuoco per stimolare una discussione che vada oltre le meschinità da colpi bassi elettorali. Ma è un po' come se anche le elezioni presidenziali Usa avessero un loro caso Toigliatti. La lunga missiva dattiloscritta è venuta fuori in

na Gennifer Flowers. Più che le prodezze erotiche aveva lasciato il fatto che l'amica potesse aver ottenuto con concorso manipolato un posto dallo Stato di cui lui è governatore. I sondaggi lo davano ormai nelle primarie di martedì prossimo in New Hampshire al 22% contro un Paul Tsongas il candidato più handicappato di tutti, in testa con il 37 per cento. Con la migliore comprensione da parte dell'elettorato non c'è verso che possa farcela. Persino un suo consulente nella campagna James Carville deve ammettere che «è difficile pretendere che gli elettori chiedano a Clinton i pareri del tuo programma economico quando l'informazione principale che hanno è sulla signorina Gennifer Flowers e sulla discussione se si sia imbrocato o meno per salvarsi la pelle». In gioco ormai non sono le questioni su cui Clinton si lamenta di essere stato «linciato» dalla stampa (linciati sono tutti quelli che corrono in testa il più linciato - ad essere equanimi - è il presidente Bush) ma la sua credibilità politica. Difficile che gli elettori anche quelli che la pensano come lui sul Vietnam (che sono metà paese e quindi non pochi) gli perdonino i tentennamenti il dire e non dire il negare e poi l'ammettere a metà. Il guaio per lui è che non basta la mascalcata altrui a far salire le sue quotazioni nella corsa per la Casa Bianca.

MUZAFFARABAD (Kashmir). «Ci hanno detto che se avessimo proseguito ci avrebbero ucciso tutti e cinquemila. Perché avremmo dovuto sacrificare altre vite?». Con le lacrime agli occhi Amanullah Khan il leader del Fronte di liberazione Jammu Kashmir ha fermato la marcia degli indipendentisti musulmani. Erano partiti domenica scorsa dalla cittadina di Muzaffarabad capitale del Kashmir pakistano con la ferma intenzione di varcare la linea del cessate il fuoco che taglia la regione per portare la loro solidarietà ai secessionisti del Kashmir. Ma hanno lasciato sul terreno una lunga scia di sangue: sedici morti e 350 feriti di cui almeno 60 in gravissime condizioni. L'esercito pakistano non ha respinto l'ondata degli indipendentisti, con le armi e nelle trattative svoltesi la scorsa notte a Chakoti tra il capo delle forze di sicurezza e Amanullah Khan si è solo decisa una tregua per poter raccogliere i morti e i feriti. Le autorità pakistane sono state fermissime non un solo passo verso la linea del cessate il fuoco sarebbe stato tollerato. E il secondo tentativo di raggiungere il confine è stato così annullato per evitare nuovi spargimenti di sangue. «In linea di principio mi rendo conto che non dovremmo farlo», ha detto il primo ministro del Kashmir pakistano Sardar Abdul Quyyum. «Ma si tratta di scegliere tra il minore dei due mali». Ed il male minore per il governo di Islamabad è quello di evitare il rischio di un conflitto con l'India che da sempre accusa il Pakistan di armare ed addestrare gli indipendentisti del Kashmir accusa da sempre respinta anche se le autorità pakistane appoggiano i «Combattenti della libertà» del Kashmir indiano ed accusano a loro volta il governo di Nuova Delhi di inenarrabili atrocità contro i secessionisti indiani tra le cui file si contano dal '90 oltre 3700 vittime. La marcia dei 5000 ma c'è chi parla di 20.000, ormai non più solo a mani nude ma forte dei fucili strappati ai soldati pakistani negli scontri di due giorni fa si è fermata perciò di fronte alla determinazione dei comandi militari che pure in nottate avevano rilasciato i manifestanti arrestati tra cui secondo alcune voci ci sarebbe stato lo stesso Amanullah Khan. Inutile anche i tentativi di Amanullah di ottenere l'autorizzazione ad avanzare fino all'ultima posizione controllata dai soldati pakistani. Ai militanti del Jkif, scoraggiati anche dalle pessime condizioni del tempo è restato tra le mani un magro risultato seppure carico di significati simbolici per i seguaci di Amanullah Khan cinque militanti sono riusciti a varcare il confine e a piantare in territorio indiano il tricolore del Kashmir bianco rosso e verde. Un successo pagato a caro prezzo mentre oltre la linea del cessate il fuoco anche la polizia indiana sparava contro una manifestazione di indipendentisti che cercavano di raggiungere la località di Anantnag, a 55 chilometri a sud del capoluogo Srinagar. Il bilancio degli scontri anche qui è stato drammatico. Due persone sono morte e altre tre sono rimaste ferite. Qualche incidente si è verificato nel corso della notte anche nel versante pakistano mentre ieri a Muzaffarabad una folla di indipendentisti ha manifestato contro il governo di Islamabad. Il Kashmir sconta il retaggio della decolonizzazione. Nel '47 la regione fino ad allora controllata dalla Gran Bretagna fu divisa tra i due paesi che ne rivendicavano la sovranità. I due terzi circa vennero assegnati all'India indiana, il resto al Pakistan musulmano. Solo un anno dopo, è scoppiato il primo conflitto tra gli «eredi» del Kashmir. Poi ancora nel '65 e nel '71. Ma la tensione nella zona resta sempre alta.

Verrà proposta la libertà contro un fondo per le donne violentate Un salvagente per Mike Tyson sponsorizzato dal magnate Trump

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Riuscirà Mike Tyson ad evitare il carcere e a salvare la sua carriera di pugile? Forse si dovesse il piano elaborato dalla ferida mente di Donald Trump essere preso in qualche considerazione dal giudice che il prossimo 26 di marzo ad Indianapolis dovrà emettere la pena da affibbiare al campione dei pesi massimi. La proposta di Trump - che di Tyson fu in passato socio d'affari - è assai semplice e da un punto di vista contabile non priva di vantaggiose conseguenze per tutte le parti in causa. A che serve - si chiede il chiacchieratissimo commentatore - rinchiudere Iron Mike dietro le sbarre di una prigione? Lasciamo piuttosto che il foro di dar sfogo al proprio talento di gladiatore consumi esclusivamente la già programata sfida con Evander Holyfield attuale detentore del titolo. F stabiliamo fin d'ora che in consistente parte dei 30

milioni di dollari della sua borsa vada a rigonfiare le casse di una fondazione destinata ad assistere ragazze violentate. Un progetto realizzabile? Un'idea moralmente e giuridicamente praticabile? O soltanto un espediente per rimettere proficuamente in moto la macchina per soldi legata alle imprese sportive di Tyson? Difficile dirlo. Dalla sua in ogni caso Trump sembra avere almeno un paio di giocabilissimi jolly. Il primo non sarebbe certo la prima volta che nel sistema giuridico americano un caso penale si risolve sul piano del *do ut des* finanziario. Il secondo più di un segnale lascia credere che una tale proposta possa alla fine godere del sostegno della stessa vittima. La quale com'è noto aveva due giorni fa annunciato la sua volontà di tornare a testimoniare il giorno della sentenza presumibilmente sarà una dichiarazione piena

di sorprese hanno preavvertito i suoi avvocati - per invocare clemenza (ovvero una sospensione della pena) a favore dell'uomo che l'ha violentata. C'è qualche rapporto tra questo pronosticato atto di indulgenza e l'operazione riscatto lanciata da Trump? Il controverso protagonista della bonanza immobiliare-finanziaria degli anni '80 - oggi assediato da un angoscatissimo stuolo di creditori - lo ha decisamente negato in nel corso di una conferenza stampa. Quali siano le intenzioni di «Miss Black America» ha detto egli non può sapere. Ma il piano non prevede alcun compenso direttamente elargito ad una vittima già vendicata dal verdetto della giuria. Sicché dovesse davvero verificarsi una simile convergenza di intenzioni essa non sarebbe che il prodotto di una spontanea sovrapposizione di buoni e lodevoli sentimenti: la cristiana propensione al perdono della

vittima e da parte sua il nobile desiderio di aiutare un vecchio amico in disgrazia. Vero? Falso? Chissà. Certo è che intervistato ieri sul *New York Post* da Cindy Adams - una specialista in pettegolezzi - cui si deve lo scoop sul piano di Trump - il costruttore aveva duramente criticato la piteichena con cui l'attuale general manager di Tyson - l'assai discusso Don King - ha fin qui gestito le disavventure giudiziarie del suo pupillo. King infatti - sostiene Trump - non avrebbe offerto alla vittima delle smanie sessuali di Iron Mike altro che la «irrisona» cifra di 750 mila dollari. Una misera per tacitare una denuncia che minacciava di ingannare un business che in cinque anni aveva già regalato (al solo Tyson) oltre 100 milioni.

Clio S iniezione Cat.



Renault Clio S: Motore Energy 1400 80 cv iniezione con catalizzatore trivalente e sonda lambda cambio ad ingranaggi ravvicinati freni autoventilanti pneumatici ribassati a sezione larga volante racing sedili avvolgenti fari fendinebbia vetri colorati alzacristalli elettrici chiusura centralizzata con telecomando L. 15 620 000

Io? Nella vita voglio partire subito alla grande. Cominciando con un bel sì. S come scattante, sportiva, simpatica, sicura. I come iniezione con il catalizzatore per rispettare l'ambiente. Clio S.i. 80 cv. è facile scegliere quando sai già cosa scegliere. Clio.

Renault Clio. L'auto come dico io.

Renault Clio è inoltre disponibile RN 1100 RN 1200 RT 1200 e 1400 Motori Energy 1800 16v 1900 Diesel, 3 e 5 porte Motori Energy e 16v anche con catalizzatore trivalente e sonda lambda 8 anni di garanzia anticorrosione Su tutte le Renault prezzo garantito per tre mesi dall'ordine

Renault Cavalli Puliti Renault sceglie lubrificanti elf. Da *PlusRenault* nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Continua in Algeria il braccio di ferro tra islamici e autorità Agguato a militari: tre morti? Tensione per la marcia di oggi

ALGERI. I fondamentalisti rimari forti della presa del controllo del movimento tra gli studenti omic anche nella grandissima massa dei disoccupati non hanno nessuna intenzione di cedere nel braccio di ferro impegnato con gli autori del golpe binco di un mese fa. La radio nazionale ieri mattina ha dato notizia di un entusiasmato scontro tra militari ma le autorità hanno smentito l'episodio. Secondo l'emittente algerina il ministero del Difesa non ha ancora un gruppo di persone armate di coltelli ha ucciso sei marinai nei pressi di una caserma nella zona del porto di Algeri. Si è parlato in un primo momento anche di un attentato contro il ministero del Difesa. Ma il ministero dell'Interno ha poi smentito che si trattasse di un'aggressione, so-

stenendo che per un malinteso due pattuglie avevano sparato dei colpi d'arma da fuoco. E tuttavia in serata una nuova versione fornita dal giornale radio in lingua francese diceva che ci sarebbero stati tre morti due tra gli assalitori e uno tra le forze dell'ordine. Cresce intanto la paura per ciò che può accadere oggi venerdì giorno di festa e di preghiera tipico momento in cui esplodono le tensioni. Ebbene proprio per oggi è in programma una marcia nazionale e pacifica indetta dal Fronte islamico di salvezza dopo le preghiere la marcia non è stata autorizzata dalle autorità che hanno motivato il divieto con lo «stato di emergenza» in vigore nel paese. Se i militanti

del Fiv (interanno di eludere il divieto allora lo scontro ci sarà e sarà duro. Il Fiv ha già dichiarato che il corteo di protesta si svolgerà nell'ordine ed ha ammonito la polizia ad evitare provocazioni. Lo scopo della «marcia» è di premere sui governi perché siano scarcerati i capi del Fronte islamico di salvezza e perché si ripristini il processo elettorale interrotto nell'imminenza del turno di ballottaggio perché i risultati del primo turno preludevano alla vittoria assoluta degli islamici. Ancora da osservare infine la situazione nelle Università ad Algeri ed in altre città dove gli studenti islamici continuano nello stato di agitazione ed

in alcune facoltà il corpo accademico ha deciso di rimandare gli esami. Sotto il profilo politico va detto poi che si accuiva la spaccatura in seno al Fronte di liberazione nazionale (Fnl) ex partito unico algerino. Il quotidiano «Al Chaab» (Il Popolo) organo del Fnl ha chiesto ieri le dimissioni del primo ministro Sid Ahmed Gozali a cui viene imputata «gran parte della responsabilità» negli eventi sanguinosi che hanno scosso il paese in questi ultimi giorni. Gozali che secondo il giornale ha «fallito in tutte le missioni di cui era incaricato ed in tutte quelle che ha intrapreso» deve «capire che la sua presenza alla testa del governo non è più desiderabile».